

XCI.

TORNATA DEL 14 GIUGNO 1910

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — Comunicazione (pag. 2605) — Per l'interpellanza sui lavori dell'acquedotto pugliese: osservazioni del senatore R. De Cesare (pag. 2606) e risposta del ministro dei lavori pubblici (pag. 2606) — Presentazione di progetti di legge (pag. 2616-617) e di relazioni (pag. 2606-617-621) — Il senatore Di Brazzà svolge la sua interpellanza al ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in Venezia (pag. 2606) — Interloquiscono i senatori Garofalo (pag. 2609), Astengo (pag. 2610), e Tarditi (pag. 2611) — Risponde il sotto-segretario di Stato per l'interno onorevole Calissano (pag. 2611) — L'interpellanza è dichiarata esaurita (pag. 2646). — Senza discussione si approvano i disegni di legge: « Nuova assegnazione di lire 20,000 per i lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra » (N. 261) (pag. 2617); « Stanziamento di lire 65,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 con la denominazione: « Spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari » » (N. 268) (pag. 2617); « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 9,906.91 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909 concernenti spese facoltative » (N. 265) (pag. 2618); « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 7789.49 per provvedere al saldo di spese residue inserite al conto consuntivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909 » (N. 266) (pag. 2618); « Per gli straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, dichiarati idonei e non compresi nel concorso dei 500 » (N. 240) (pag. 2620); « Autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega navale italiana, autorizzata con legge 16 giugno 1907, n. 345 » (N. 228) (pag. 2620).

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della guerra, del tesoro, dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e dei culti, di agricoltura, industria e commercio, delle poste e telegrafi ed il sotto-segretario di Stato agli interni.

ARRIVABENE, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazione.

PRESIDENTE. Dal Presidente del Consiglio dei ministri ho ricevuto un messaggio col quale, si comunica al Senato che S. M. il Re, con decreto in data 13 corrente, ha nominato sotto-segretario di Stato per la guerra il tenente generale Ernesto Mirabelli.

Do atto al Presidente del Consiglio di questa comunicazione.

Per l'interpellanza
del senatore Raffaele De Cesare.

DE CESARE RAFFAELE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE RAFFAELE. Essendo presente l'on. ministro dei lavori pubblici, lo prego di volermi dire quando potrà essere in grado di rispondere alla mia interpellanza sui lavori dell'acquedotto pugliese. È un argomento di una certa urgenza, che deve essere ampiamente svolto, al fine di calmare le preoccupazioni e dissipare i dubbi di quelle popolazioni. L'interpellanza fu da me presentata fin da due mesi fa; poi il Senato sospese le sue sedute, e non se ne fece nulla. Ora che vedo il ministro al suo banco, lo prego, ripeto, di volermi dire quando potrà rispondere, e mi auguro al più presto.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, ministro dei lavori pubblici. L'interpellanza presentata dall'onorevole De Cesare dà occasione di svolgere l'interessante argomento. Opportunamente l'onor. De Cesare disse che con questo svolgimento si potrà calmare un'agitazione che è nata nelle provincie interessate, le quali attendono ansiosamente il compimento di quell'opera.

Io pregherei soltanto il mio amico, senatore De Cesare, di consentire a che lo svolgimento dell'interpellanza sia rinviato alla discussione del bilancio, perchè così io potrei dargli complete e decisive risposte. Si tratta di un'opera nella quale è bene si chiariscano con equità e con molta prudenza quali siano le norme, i principi e le direttive che si vogliono seguire; solo così si potrà riuscire ad assicurare l'eseguimento, anzi il sollecito eseguimento dell'opera.

DE CESARE RAFFAELE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE CESARE RAFFAELE. Ringrazio l'onorevole ministro della risposta abbastanza rassicurante. Consento che l'interpellanza sia svolta in occasione della discussione generale del bilancio dei lavori pubblici, augurandomi, naturalmente, di ottenere dichiarazioni tali che possano far cessare l'agitazione, che comincia a dilagare nelle provincie pugliesi, agitazione che, nell'interesse dell'opera e per il credito

del Governo, dev'essere dissipata dalla fiducia che l'opera, tanto lungamente attesa, sarà compiuta nel termine stabilito.

Presentazione di una relazione.

FOÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOÀ. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Per la riorganizzazione dei servizi sanitari militari marittimi ».

PRESIDENTE. Do atto all'on. Foà della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Svolgimento dell'interpellanza
del senatore Di Brazzà.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore di Brazzà al ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in Venezia, e specificamente sulle cause che hanno potuto rendere possibile l'efferato assassinio commesso ultimamente in quella città ».

Ha facoltà di parlare il senatore Di Brazzà per svolgere la sua interpellanza.

DI BRAZZÀ. Onorevoli Senatori,

Non avrei pensato, o almeno, avrei ritardato ad altra occasione a presentare questa interpellanza, se, a poche ore di distanza dal momento in cui i giurati di Venezia pronunziavano il loro verdetto su di un reato di sangue commesso da più di due anni, un altro delitto, forse ancora più atroce, non fosse venuto a funestare Venezia.

Il ferro di un assassino, troncava, in pieno giorno, ed in luogo frequentatissimo, l'esistenza del cav. G. Stucky, piombando nel dolore una intera famiglia e privando il paese di una delle sue più spiccate personalità commerciali, che era inoltre un filantropo noto per le sue grandi opere di beneficenza di ogni specie, per le quali era benedetto dall'intera popolazione.

In presenza di tali fatti, e data la conoscenza delle condizioni locali di quella città, avendovi passato lunghi anni, due domande si sono affacciate alla mia mente:

Primo: L'organizzazione di quel complicato e complesso servizio quale è quello della pubblica sicurezza è desso rispondente al suo scopo

che è di salvaguardare, nei limiti del possibile, la vita e le sostanze dei cittadini?

Secondo: I difetti e le deficienze che si riscontrano nel suo funzionamento sono speciali alla città di Venezia, ovvero comuni a tutte le altre città del Regno?

Mi permetta, onorevole ministro, che io le dica essere non solo mia opinione (cosa che non avrebbe certamente gran peso), ma quella generale, che l'organizzazione della pubblica sicurezza, malgrado tutti i miglioramenti arrecativi, lasci molto, ma molto a desiderare.

In quanto alla seconda domanda, devo constatare che le condizioni nelle quali si trova la città di Venezia sono comuni a quasi tutte, se non a tutte le altre città del Regno, e riconoscere che l'egregio funzionario che è a capo della provincia di Venezia e i suoi dipendenti, fanno quanto sta in loro potere per provvedere nel miglior modo possibile alle esigenze del servizio, coi limitatissimi mezzi messi a loro disposizione dal Governo centrale.

Quale sia la massa delle pratiche che la Questura deve esaurire, l'onorevole ministro lo conoscerà certamente, a me basterà accennare agli onorevoli miei colleghi che in 15 giorni, tra gli ultimi dell'anno passato, ed i primi di questo, sono pervenute alla Questura di Venezia 3000 richieste d'informazioni, e durante l'anno giungono normalmente dai sette agli otto mila telegrammi per ricerche di latitanti e delinquenti.

Si aggiunga a questo il lavoro amministrativo per licenze di porto d'armi, d'esercizi pubblici, passaporti, vigilanza riflettente infornati, macchine a vapore, riposo festivo ecc.

Un questore, messo in queste condizioni, non può assumersi la responsabilità che gli compete, e non può avere altra consolazione che invocare incessantemente provvedimenti dal Governo; anche se paga di persona e tenta di supplire alle deficienze del personale con l'attività propria.

Faccia, onor. ministro, eseguire ricerche in proposito e vedrà che quello che asserisco è esatto.

Bisogna osservare che la topografia di Venezia, tutta piena di sottoportici, e calli male illuminate, esigerebbe un servizio attivo e continuo, e la prima conseguenza delle condizioni anormali in cui si trova la Questura di Venezia

si è che la città è di notte letteralmente in mano agli schiamazzatori, a compagnie di avvinnazzati, ed anche di non pochi ladri, specialmente il sabato, la domenica e il lunedì.

Si tagliano i tubi del gaz, si rubano le maniglie delle porte in calle dei Fabbri, località centralissima; in campo S. Luca si strappano i campanelli. So di persona che ha dovuto rinunciare a servirsi di un locale per magazzino per legna e vino, perchè era svaligiato metodicamente.

Nè creda, on. ministro, che tutti i furti vengano denunciati alla Questura. Molte volte i danneggiati, fra l'incertezza di recuperare gli oggetti rubati, e la certezza di avere delle noie, preferiscono di tacere.

Con quali mezzi deve ora la Questura far fronte a tutte queste evenienze?

Quale dovrebbe essere l'organico della P. S. in Venezia, l'on. ministro lo sa; trovo quindi inutile tediare il Senato dilungandomi in dettagli troppo minuziosi, e mi limiterò ad accennarne qualcuno:

La II^a e la III^a divisione non hanno, come sarebbe prescritto, il commissario.

Mancano all'organico 3 delegati.

Fra gl'ispettori, vice commissari e delegati ve ne sono purtroppo di malati.

Gli applicati (ufficiali d'ordine) stabiliti prima in numero di 26 furono ridotti a 20, attualmente sono 19. Di questi, 3 sono in Prefettura, uno alla ferrovia ed uno in missione a Messina dal 1° gennaio.

Fu istituita la delegazione di Mirano, ma dopo pochi giorni il delegato fu inviato in missione a Ravenna.

Aggiungasi a ciò la necessità d'inviare spessissimo in provincia funzionari per comizi, processioni, riunioni politiche, e pel servizio contro gli scioperi.

In quanto agli agenti, non so precisamente quanti debbano essere, ma si rimarca che di questi, 122 appartengono alle isole ed al mezzogiorno. Questi agenti meridionali non possono conoscere nè i costumi, nè le abitudini, nè lo stesso dialetto del popolo Veneziano; non possono comprendere nè essere compresi, ed il clima stesso di Venezia, tanto diverso da quello di Bari, Napoli, Caltanissetta ecc., da cui questi agenti provengono, è loro nemico, e motivo di minor diligenza e minore attività e zelo.

Con tutto ciò, quando la Questura ha fornito gli agenti per l'Esposizione, quelli per gli altri servizi amministrativi, restano per fare il servizio di vigilanza notturna, e qui dirò una cifra che, credo, farà loro impressione, ma della quale posso garantire l'esattezza, restano, dico, solamente 10 guardie, e ciò per una città di 170 mila abitanti.

Vengo ora al caso speciale, motivo di questa interpellanza, e mi perdoni il Senato se sarò obbligato di entrare in qualche dettaglio; cercherò però di farlo il più brevemente che mi sarà possibile.

L'assassino Bruniera, il 12 maggio 1908, si presentava al commissario Agostinelli della Giudiceca, lamentandosi di essere stato licenziato dallo Stucky in seguito ad infortunio, e di essere stato leso nei suoi diritti.

L'Agostinelli cercò di persuaderlo del torto che aveva, giacchè lo Stucky assicurava tutti i suoi operai direttamente alla Società l'« Alleanza », ed era a questa che si sarebbe dovuto rivolgere, e per di più erano passati tre anni; ed avendo il Bruniera espresso propositi di vendetta, lo esortò a cessare le minacce e gli proibì di mettere piede alla Giudiceca.

Ciò non ostante, il 27 dello stesso mese, il Bruniera riesce a penetrare nello stabilimento, ove rinnova le minacce di morte contro lo Stucky. Questi però non vuole querelarsi.

L'Agostinelli gli rinnova la proibizione di mostrarsi alla Giudiceca sotto pena di arresto. Malgrado ciò, ai primi di giugno il Bruniera alla Giudiceca affronta lo Stucky minacciandolo di morte. Questi gli dà 20 lire e si offre di pagargli un avvocato perchè sostenga le sue ragioni presso la Società assicuratrice. Previene però l'Agostinelli il quale lo fa arrestare, e fattolo perquisire gli si trova un chiodo acuminato.

Credendo non poter procedere d'ufficio, non essendovi querela di parte, l'Agostinelli lo rinvia, dopo avergli di nuovo proibito di andare alla Giudiceca.

Il 10 giugno egli vi ritorna; arrestato, gli si trova addosso un lungo chiodo acuminato ed un coltello.

Deferito al tribunale, il 4 luglio 1908 viene condannato ad un anno, 4 mesi, 5 giorni di reclusione, e ad un anno di vigilanza speciale,

pena ridotta in appello a 7 mesi e 10 giorni di reclusione, che sconta a Ferrara.

L'11 giugno 1909 ne esce e viene tradotto a Venezia.

L'Agostinelli, sperando poterlo fare ricoverare in un manicomio, lo fa visitare da un medico; questi lo riconosce sano di mente e il Bruniera viene rilasciato.

Le guardie ricevono però ordini severissimi.

Il 26 gennaio 1909 il Bruniera si rende latitante alla vigilanza. Dopo varie vicende di prigione a Udine e di espulsioni dall'Austria torna in Italia.

Il 10 gennaio di quest'anno, avendo iniziato il sistema di mandare lettere minatorie allo Stucky, viene confinato a Carbonera di Treviso, dove rimane vigilato speciale.

Il 6 maggio si rende contravventore, e la Questura di Venezia viene immediatamente informata della sua scomparsa; ciò non ostante il 22, appostato lo Stucky alla stazione, lo uccide recidendogli la carotide con un colpo di rasoio.

Durante i 16 giorni che corrono dal 6 al 22 maggio, egli era tornato alla Giudiceca non solo, ma aveva preso lavoro in una fabbrica di cementi a due passi dal molino Stucky. Come sia avvenuto che la Questura non lo abbia ricercato subito alla Giudiceca, tanto più che le fabbriche hanno, io credo, l'obbligo di denunziare alla Questura i loro operai, è un mistero, che però ha la sua spiegazione nei sopra citati 10 agenti incaricati della sorveglianza notturna, e nella farragine di lavoro, al quale la Questura deve sottostare.

La possibilità dell'accaduto, si spiega solo col fatto che sia sfuggito ad un funzionario, il quale forse ignorava i precedenti del Bruniera, il suo nome, e che in questo frattempo fossero stati cambiati degli agenti.

Difatti l'Agostinelli era passato da molti mesi al Gabinetto del Questore.

Pur riconoscendo che è molto difficile poter tenere d'occhio tutti i sorvegliati, qualche cosa di più si sarebbe potuto fare, se si fosse solamente aumentato il numero degli agenti.

Spero che l'onor. ministro non mi taccierà di soverchia presunzione, se mi permetto di accennare a qualche inconveniente, che io ritengo sia un coefficiente della deficienza del

servizio, più specialmente per la città di Venezia.

In primo luogo scarsezza assoluta del personale. Questo poi viene lasciato troppo poco tempo sul posto, di maniera che non si può impraticare, nè nella topografia eccezionale della città, nè fare, dirò così, conoscenza degli individui da sorvegliare.

Mi è accaduto spessissimo, trovandomi in varie città d'Italia, d'interrogare un agente di pubblica sicurezza ove fosse qualche strada, ed averne per risposta, che lo ignorava, giacchè era da poco tempo in quella città.

Io credo pure che vi sia qualche cosa da modificare, relativamente al reclutamento del personale.

La posizione fatta, rispetto al pubblico, agli agenti, che si vedono quasi sempre colle mani legate, se devono agire con severità, i pericoli ai quali vanno incontro, e dirò pure gli scarsi compensi, non invogliano certamente ad entrare in quella carriera, tanto più che, specialmente nell'Alta Italia e nella centrale, trovano ad occuparsi con maggior vantaggio personale e con minor rischio.

Io desidererei che l'onor. ministro facesse fare una statistica del luogo di nascita degli agenti di pubblica sicurezza e sono certo che troverà che la grande maggioranza proviene dall'Italia meridionale e dalle isole.

La soluzione del problema non è certo facile, nè io, purtroppo, ho cognizioni sufficienti per suggerire qualche miglioramento.

Altri, più competenti di me, potranno farlo, ma questa difficoltà sarà, lo spero, un incentivo più forte per invogliare la versatilità dell'ingegno, l'acume di mente dell'onor. ministro a risolverla, e mi auguro che egli, che ha saputo dar vita a tanti istituti ed organizzare in modo così proficuo gli interessi della pubblica previdenza, e delle Cooperative del lavoro, giovandosi degli studi fatti sulle organizzazioni simili di altri paesi, sappia trovare il modo di riorganizzare ed armonizzare il complicato problema relativo alla pubblica sicurezza in maniera migliore dell'attuale; e che se non raggiungerà pienamente lo scopo, cosa ben difficile non solo in questa, ma in tutte le altre questioni (del quale dubbio non me ne voglia l'onor. ministro) arrivi almeno a migliorarle sia in rapporto alla prevenzione contro i delitti,

sia in rapporto al miglioramento di condizione di quella classe di persone che è incaricata dell'ingrato compito di salvaguardare la vita e le sostanze dei cittadini.

Nè mi si dica che è questione di finanza. Lo so pur troppo; ma mi pare di essere non lontano dal vero nell'affermare che i due rami del Parlamento non si rifiuteranno di accordare i fondi che il Governo troverà necessario domandare per riordinare il servizio della pubblica sicurezza, come per ogni altro servizio che tenda a mantenere la pace pubblica, sviluppare le ricchezze del paese e garantire anzitutto la sua integrità. (*Approvazioni*).

GAROFALO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GAROFALO. Sento il dovere di associarmi all'on. Di Brazzà per invocare anche io, dall'on. ministro dell'interno, un aumento della forza di pubblica sicurezza nella regione veneta in generale e nella città di Venezia in particolare, perchè come procuratore generale in quella regione, mi consta l'esattezza delle cose dette dall'on. Di Brazzà. Il numero degli agenti di pubblica sicurezza è, in tutto il Veneto in generale, e nella città di Venezia in particolare, scarsissimo. È una vera fortuna per Venezia che la teppa, che pur esiste colà, sia scarsa ancora di numero e raramente sanguinaria!

Ma se non si provvede ad un aumento della forza di pubblica sicurezza, Venezia, che fino a pochi anni fa era una delle città nelle quali maggiore era la sicurezza, potrebbe diventare la più malsicura di tutte, data la sua configurazione speciale e l'inestricabile laberinto delle sue viuzze e delle sue calli.

Sono stati frequenti i lamenti a me, rivolti intorno alla deficienza della pubblica sicurezza, dai procuratori del Re di quella regione. Uno di essi mi parlava di una stazione di carabinieri che ha dovuto essere chiusa per mancanza di personale; un altro mi additava un luogo ove vi era un delegato di pubblica sicurezza, ma senza guardie.

Impossibile è poi la vigilanza sulle osterie, sulle bettole, su tutti gli esercizi pubblici, e quella, che dovrebbe essere continua, sui condannati alla vigilanza speciale.

Quale è la conseguenza di questo stato di cose?

Un aumento, non molto rapido è vero, ma costante, di tutta la somma dei delitti contro la proprietà, principalmente, e anche di quelli contro le persone.

Questi ultimi delitti poi, favoriti dall'alcolismo, che si diffonde sempre più a causa del numero eccessivo di bettole e degli altri luoghi ove si spacciano liquori alcoolici, sono favoriti anche dalla deficienza numerica della P. S., che dovrebbe su cotesti esercizi, esercitare vigilanza continua.

E la nota più dolorosa è l'aumento degli omicidii in tutta la regione veneta. Fino a dieci anni fa la media degli omicidii era di 50 o 60 all'anno, su di una popolazione di oltre 3 milioni. Questa media, pur rimanendo ben superiore a quella delle nazioni centrali e settentrionali di Europa, era però inferiore a quella della Francia, il che è già qualche cosa; ed era poi enormemente inferiore alla media generale dell'Italia. Invece, in questi ultimi dieci anni, questa media è andata crescendo, ed è salita fino ad 80 e più omicidii all'anno.

Nel 1909, ultimo anno in cui io ho fatto personalmente il discorso di inaugurazione a Venezia, ho potuto constatare che dalle statistiche dell'anno precedente risultavano 100 omicidii. Non solo la proporzione di essi non è più favorevole, in confronto ad altri Stati, ma è divenuta superiore di molto alla media della Francia. Rimane però, è vero, al disotto di quella generale dell'Italia, che è veramente enorme. Ma insomma Venezia non si trova più nelle condizioni quasi privilegiate di prima; essa si va accostando proporzionalmente, alla cifra altissima degli omicidii di altre regioni d'Italia.

Il caso dolorosissimo, di cui ha parlato l'onorevole di Brazzà, l'assassinio dello Stucky, grande industriale e grande filantropo, è una prova di più, se fosse necessaria: della scarsità del personale di P. S.; perchè, non certo per mancanza d'intelligenza o di buona volontà da parte di quell'autorità, ma proprio per la deficienza numerica del personale, è stato possibile ad un malfattore di troncare l'esistenza preziosa dello Stucky. Si trattava infatti di un condannato alla vigilanza speciale, il quale aveva già manifestato i suoi truci propositi, ben noti all'autorità di pubblica sicurezza. Certo questa non può prevenire tutti i misfatti

dei delinquenti abituali, ma in quel caso speciale avrebbe ciò potuto e dovuto fare, e certamente l'avrebbe fatto, senza la scarsità del numero degli agenti, di cui ha parlato l'onorevole Di Brazzà.

Io credo pertanto che provvedimenti si impongano, ed unisco le mie raccomandazioni a quelle dell'interpellante, invocando dal Ministero dell'interno un aumento del personale di pubblica sicurezza nel Veneto. (*Approva- zioni*).

ASTENGO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ASTENGO. Io mi associo interamente a ciò che hanno detto molto autorevolmente gli oratori che mi hanno preceduto.

Intorno ai servizi della sicurezza pubblica mi riservo di parlare nella prossima discussione del bilancio dell'interno. Qui ora mi limito a dire che se vi è un servizio pubblico deficiente in Italia, è appunto quello della P. S.

Ne dirò poi le ragioni, per cui tralascio oggi di parlarne diffusamente: soltanto accenno alle ricerche dei catturandi che sono fatte in modo primitivo.

Noi abbiamo migliaia e migliaia di catturandi che passeggiano tranquillamente per le nostre vie senza essere disturbati, ed io ne vedo anche qualcuno, di mia personale conoscenza, che gira impunemente per Roma (*inter- ruzione a bassa voce del senatore Parpaglia*), ed alludo appunto ad uno che l'amico Parpaglia pure conosce!

Rammento che nei mesi passati presentai una interpellanza, in seguito ad un furto di gioielli commesso qui in Roma da una cameriera. La mia interpellanza non so come non fu più portata all'ordine del giorno. Venne un giorno l'on. Giolitti pronto a rispondere, io era nelle sale, ma non mi hanno chiamato; parmi che sarebbe stato opportuno conservarla nell'ordine del giorno, non avendola mai io ritirata.

Quando io andai a lagnarmi alla Direzione generale della P. S. per quella cameriera che aveva rubato 300 mila lire di gioie e non si trovava, mi si rispose che con rincrescimento ne avevano perdute le tracce. L'avevano cercata in Svizzera, dove avevano mandato un agente di P. S. che la conosceva, mentre la ladra era in Italia. Allora io consigliai al de-

rubato, mio parente, di mettere un avviso che si sarebbero date 10 mila lire di premio a chi avesse fatto scoprire la ladra, e infatti due o tre ore subito dopo fu da parecchi confidenti svelato che la colpevole era in Bologna in casa di una sua amica, altra delle denuncianti che domandò poi il premio delle lire 10,000... Quindi è assodato che oramai senza premi pagati dai derubati non si ottiene nulla. Ma allora a che cosa servono i fondi, segreti?

L'onorevole Di Brazzà disse che gli agenti di P. S. sono quasi tutti meridionali. E ciò è vero perchè dall'Alta Italia e dall'Italia centrale nessuno chiede di essere ammesso nelle guardie di P. S. con la paga che si dà a queste. E questi agenti delle provincie meridionali, non conoscono il dialetto delle altre parti d'Italia, e quindi non servono a nulla. Poi si traslocano troppo di sovente. Guardate il bollettino ufficiale: sono a centinaia i traslocati ogni momento. Come volete che possano prestare utili servizi con questo via vai continuo? Non hanno imparato ancora la topografia della città dove sono stati mandati, che dopo brevissimo tempo sono mandati in un'altra.

Troppi traslochi dunque, e anche troppi traslochi di funzionari. E ve ne sono dei buoni, ed anzi dei valentissimi, ma sono sfiduciati per la loro carriera; ma di questo parlerò poi meglio.

Avete aumentato il numero dei questori, degli ispettori generali e dei vice-questori, ma avete immobilizzato la carriera dei delegati, che devono stare 15 e più anni prima di passare commissari, anche dopo avere superato gli esami relativi; avete dei vecchi inabili e li tenete in servizio. Capirete che con la sfiducia non si lavora!

L'onor. Di Brazzà e l'onor. Garofolo dissero che l'organico della P. S. di Venezia è insufficiente; ma lo è dappertutto in Italia, ed anche a Roma. Se non si pagano meglio, gli agenti saranno sempre troppo pochi. E troppo poco tempo si tengono gli allievi nella scuola. Insomma c'è tutto da rifare nella pubblica sicurezza. (*Approva:zioni*).

Ma, ripeto della pubblica sicurezza, parlerò meglio, fra poco, nel bilancio dell'interno.

TARDITI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARDITI. Io vorrei che la raccomandazione dei senatori Di Brazzà e Garofalo fosse suffi-

ciente, che cioè l'aumento del numero ed il miglioramento della qualità degli agenti di pubblica sicurezza bastassero; ma non lo credo. E non lo credo perchè gli agenti di pubblica sicurezza e l'arma dei carabinieri Reali sono male impiegati. Noi vediamo giornalmente adoperati gli agenti di pubblica sicurezza ed i carabinieri, a plotoni, a compagnie, e non è questo l'impiego di tali corpi; questo è l'impiego della truppa.

Ogni sciopero, ogni piccolo movimento che disturbi la pace pubblica, importa la chiamata di 500, 600 carabinieri, e di centinaia di agenti, che vengono così sottratti alle altre città e alle piccole stazioni; e quindi manca la sicurezza pubblica in gran parte del paese.

Insisto, pertanto, anche sull'impiego, perchè non basta il numero, nè basta la qualità.

CALISSANO, *sotto-segretario per l'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALISSANO, *sotto-segretario per l'interno*. Onorevoli senatori, io mi vorrei augurare l'anticipata venia vostra, se rinuncio ad affrontare intera la grave questione che venne oggi in quest'Assemblea discussa, a proposito della interpellanza dell'onor. Di Brazzà ed alla quale si sono associati molti senatori.

Essa si può riassumere in questi punti principali: la pubblica sicurezza in Italia è bene organizzata? Risponde essa al suo scopo? Se deficiente è l'organizzazione della pubblica sicurezza, questa deficienza è più grave in alcune provincie anzichè in altre? A quali cause deve la mancata organizzazione attribuirsi, e la non completa corrispondenza del servizio ai suoi fini da che dipende? Quali riforme s'impongono? E i metodi di reclutamento del personale, sia del corpo della pubblica sicurezza, sia dei RR. carabinieri, e quelli della così detta rafferma, sono essi sufficienti attualmente per sperare più tardi migliori condizioni di servizio? Ovvero altri provvedimenti dovranno essere portati all'esame dell'assemblee politiche ad iniziativa del Governo? e questi nuovi provvedimenti non dovranno essere necessariamente collegati con altri più gravi e più complessi, non di pubblica sicurezza soltanto, per ottenere una depressione nel limite crescente della delinquenza del nostro paese, ed ottenere meglio tutelata la vita dei cittadini, tutela della cui

insufficienza si lagna l'onorevole interpellante? Queste ed altre le domande che ho sentito dai vari oratori proposte in questa elevata discussione, o che io stesso mi veniva proponendo, ascoltando le sagge ed autorevoli osservazioni loro.

Orbene, e se io non m'inganno, è agevole al Senato l'intendere, che se a tutte queste domande io dovessi rispondere, mi allontanerei forse dal vero compito mio, quello per cui ebbi l'onore della delegazione di rappresentare oggi qui dal banco del Governo il mio ministro, presidente del Consiglio.

La materia si fa così ampia e così importante da meritare una discussione molto più meditata e più solenne che non possa da me venire, ed in sede davvero competente, quale ad esempio quella della prossima discussione del bilancio dell'interno.

Ciò premesso, onorevoli senatori, io non intendo però di sottrarmi alle domande che qui furono rivolte, ed alle varie proposte alle quali accennarono i senatori che presero la parola. Ed entrerò subito in argomento, cioè nella parte, dirò così, generale della discussione.

Che la pubblica sicurezza in Italia sia bene organizzata, nessuno che abbia coscienza e rispetto della verità, può ammettere. (*Approvazioni*). Non è bene organizzata, e perchè? perchè manca all'organismo la prima condizione: la sufficienza del numero degli agenti. La lagnanza che oggi ha portato qui per Venezia l'onor. Di Brazzà, mi permetta il Senato che io lo dica, è la lagnanza che viene a noi da tutte le provincie d'Italia. Ricordo a questo proposito che uno dei vostri colleghi, onorevoli senatori, che non è ora presente, e che appunto per questo non voglio nominare, lamentava poche settimane or sono, in una conversazione avuta col Presidente del Consiglio e con me, che nella sua provincia, in occasione dell'allontanamento di molti carabinieri a quella zona di servizio designati a Milano per lo sciopero, durato così lungamente, i furti, che da prima erano in numero esiguo, si accrebbero così notevolmente, da turbare profondamente tutte le popolazioni di ogni parte di quella provincia.

Così pure quando pochi momenti or sono sentivo qui fare cenno e doglianza, mi pare dall'onor. Garofalo, di stazioni di carabinieri rimaste chiuse e di altre aperte, ma col solo pian-

tone di servizio, io ricordavo molti altri fatti uguali, ed eguali lagnanze in molte altre provincie del Regno!

Purtroppo, durante il breve periodo da che io ho l'onore di essere collaboratore al Ministero dell'interno, ho dovuto constatare che molte stazioni esistono soltanto di nome; che molte altre non hanno carabinieri sufficienti per il servizio normale, che in molti luoghi manca ogni azione di P. S. preventiva o repressiva di reati, e che se i pacifici cittadini non si degnano essi di portare alla caserma o alla pretura la notizia e le prove dei reati, dei quali siano state vittime o di cui abbiano avuto notizia, non si riesce ad accertarli diversamente, nè a perseguire i colpevoli denunziati o indiziati. Purtroppo, ripeto, l'insufficienza del numero, tanto degli agenti di P. S. quanto dei RR. carabinieri, è un fatto di una realtà deplorabile, e, noi dobbiamo apertamente confessarlo, se le conseguenze di questa lamentata deficienza non sono maggiori e cosa degna di meraviglia.

L'organico degli agenti di P. S. e dei RR. carabinieri è insufficiente, ma a rendere più lamentevole e più pericoloso il fatto ne concorre un altro.

Intendo alludere al continuo peregrinare per ogni parte d'Italia di intere masse di guardie e di carabinieri, costrette ad abbandonare le loro residenze, chiamate qua e là dalle segnalate necessità di tutelare l'ordine pubblico, turbato o dalle periodiche dimostrazioni politiche od amministrative dei vari partiti in lotta fra loro, quasi sempre con atteggiamenti di violenza, o dai conflitti di lavoro, e di scioperi, che ormai sono diventati la cronaca dolorosa e quotidiana del nostro paese.

Scioperi in città, scioperi in campagna, alcuni dei quali hanno assunto perfino le proporzioni di guerre civili, e che ad ogni costo il Governo deve impedire o tentare di impedire, inviando sui luoghi delle temute lotte, violenti e fratricide, non solo carabinieri ed agenti di P. S. per la tutela dell'ordine pubblico, ma quasi interi corpi d'armata, mobilitati per la tutela della libertà del lavoro.

Ma non è a dimenticare, onor. senatori, e la mia parola deve essere schietta, completa, che, purtroppo, mentre in molti casi la necessità impone questi provvedimenti, in altri essi sono

dovuti alla facile tendenza di alcuni capi di provincia di gettare l'allarme ad ogni stormir di fronda e di domandare al Ministero dell'interno agenti di P. S. e truppa, dove forse un po' più di antiveggenza e di tatto avrebbe bastato ad evitare il pericolo o almeno il prevenirne il crescere, evitando le misure di P. S. a cui più tardi si dovette addivenire. (*Bene*).

Fin qui ho detto della deficienza numerica; accennerò ora ad altre cause della mancata organizzazione della pubblica sicurezza.

Gli onorevoli senatori, che si associarono all'interpellanza del senatore Di Brazzà, hanno già essi chiarito anche questa che è parte dolorosissima del problema; il modo con cui funziona il reclutamento degli agenti della P. S. Senza entrare in altre considerazioni, è verissimo che la maggior parte degli agenti di P. S. appartengono ad alcune provincie, a quelle nelle quali le condizioni del lavoro non allettano questa gioventù ad altre forme di occupazione, e dove fanno anche difetto le desiderate condizioni di ambiente per la preparazione in tempo di quella gioventù alla vita, mediante soprattutto un'ideale istruzione. Il problema è di una gravità singolare, non soltanto pel fatto così come è enunciato, ma per le cause del fatto stesso. È facile il dire: se ne dovrebbe avere di ogni provincia; e per ciò occorrerebbe accumulare maggiori agevolanze per questo servizio, onde più numeroso fosse il concorso di questi fedeli soldati dell'ordine pubblico. Ma, enunziando questo, non si enunzia ancora il modo efficace e sicuro con cui allettarli; e d'altronde le condizioni, fortunatamente migliorate, del lavoro, e della remunerazione del lavoro, in tutte le provincie del Regno, più che avvicinarci, ci allontanano dalla possibilità di dare a questi agenti della P. S. quell'indennizzo che equivalga per loro come stimolo ad abbandonare il libero lavoro remuneratore, o nell'officina o nel campo, per assoldarsi invece nelle file, necessariamente disciplinate, dei difensori dell'ordine pubblico.

Nè è il caso di prescindere dalle condizioni attuali della pubblica opinione e delle prevalenti tendenze politiche, omai, almeno tra noi universalmente accettate, le quali sconsigliano dall'opporre sempre violenza a violenza, e suggeriscono invece ai nostri agenti per la tutela dell'ordine, specialmente nei casi più gravi,

la prudenza e l'abnegazione fino all'eroismo. E se è vero questo, è vero altresì che i pericoli sono anche maggiori per costoro, pericolo che possiamo oramai scongiurare, soltanto coll'augurio che l'educazione delle masse, volgentisi ai nuovi orizzonti e lottanti per il loro benessere e quella delle parti in gara per il trionfo dei loro programmi, cresca in modo da rendere vani o minori i pericoli ed i timori di violenti conflitti.

Di altre cause che riflettono la non completa organizzazione del servizio e l'insufficienza sua, che molti lamentano, io dovrei parlare per dare intiero il mio giudizio, e specialmente del perduto concetto della disciplina vera, di quella che, senza essere rigida ed infelice forma, è invece ispirazione chiara ed alta d'ogni dovere in tutti, concetto di disciplina in molti, e non nei più umili gradi soltanto, purtroppo, o perduto o smarrito ed al quale si deve ritornare con intelligenza pari all'amore, se non deve essere spenta per sempre o per lungo intervallo la tradizione nobilissima di alcuni Corpi; questione questa come altre sulle quali potrà, ripeto, l'onorando Consesso che mi ascolta avere dal mio ministro Presidente del Consiglio, nella discussione del bilancio dell'interno, maggiori delucidazioni e qualche specifica promessa sulle riforme alle quali il Gabinetto intende di addivenire per attenuare (perchè cancellare non è possibile) quelle condizioni di fatto che sono state giustamente lamentate dagli onorevoli interroganti.

Io posso però fin d'ora assicurare il Senato che il problema è allo studio del Presidente del Consiglio, il quale si è proposto e si propone di esaminare, se è possibile, di mantenere normalmente e quanto più stabilmente si può, i carabinieri alle loro stazioni, in modo che essi conoscano, come accadeva un tempo, i loro polli uno per uno; egli si propone di impedire questa emigrazione continua di masse di carabinieri e di agenti di pubblica sicurezza dalle loro sedi, dove dovrebbero prevenire i reati e ricercare i colpevoli, e invece sono costretti ad andare qua e là per l'Italia per la tutela dell'ordine pubblico.

Probabilmente il Presidente del Consiglio tornerà all'idea di formare una specie di Corpo che abbia specialmente questo intento, di accorrere là dove il pericolo si annunzia e dove

è necessario appunto che un mezzo straordinario intervenga per ricondurre l'ordine pubblico turbato. Così anche le nostre milizie non saranno distratte dal loro compito speciale; la istruzione loro per la difesa della patria.

Ed ora mi consenta il Senato che io non aggiunga parole in proposito: temo anzi di essere andato troppo oltre...

Voci: No, no.

CALISSANO, *sotto-segretario per l'interno*. Verrò ora brevemente al dolorosissimo fatto che diede occasione all'onorevole Di Brazzà per la sua interpellanza. Mi conceda il Senato che io ritorni sui particolari del feroce assassinio, perchè forse, così io almeno spero, precisati alcuni dati di fatto, se rimarrà deplorabile agli occhi di tutti il grave delitto di sangue che si consumò il 21 maggio u. s. alla stazione ferroviaria di Venezia, potrà il Senato persuadersi che si tratta di uno di quei casi tipici di delinquenza, e di quella malvagia fissità di proposito a delinquere, che nessuna regola e nessuna prevenzione, anche la più attenta, avrebbe forse potuto impedire.

Il povero cav. Stucky della cui intelligenza, operosità e bontà d'animo furono fatte altrove e qui le lodi più ampie e più autorevoli; ed alle quali mi associo, era da due settimane in onesto riposo con la sua famiglia a Portogruaro, quando il 21 maggio un telegramma del sindaco di Venezia lo chiama in quella cara città per una riunione.

Il cav. Stucky all'invito del sindaco accorre; non si ferma a Venezia che poche ore, ed alla sera, poco dopo le 18, egli, in compagnia dell'amatissimo figlio, è alla stazione per ripartire per Portogruaro, dove il restante della famiglia lo attende. In quel momento, mentre egli dall'atrio della stazione sta per dirigersi al treno e partire, l'assassino, il Bruniera, che è rimasto fino allora in agguato, inosservato, improvvisamente, d'un salto, s'avanza verso di lui, contro di lui, e senza che il figlio della designata vittima neppure l'avverta, con un colpo di arma da taglio lo ferisce al collo, recidendogli la carotide e la vena iugulare! In pochi minuti il cav. Stucky è morto. (*Impressione*).

Fu così rapida, fu così fulminea la mossa, che se fu grande in quel momento il dolore, fu maggiore la meraviglia! Pareva dovesse essere cosa impossibile la tremenda realtà!

D'un tratto il Bruniera fu arrestato, e fu ar-

restato mentre la folla, che si era accalcata; intendeva di compiere essa stessa giustizia, la giustizia sommaria!

Voci: Avrebbe fatto bene! Ci voleva il linciaggio.

CALISSANO, *sotto-segretario per l'interno*. La pubblica sicurezza lo sottrasse all'ira popolare, rinchiudendolo in carcere.

Il fatto come si era originato, come era avvenuto? Conceda il Senato che anche a questo punto io risponda con brevi ricordi.

È esatto il racconto fatto dall'onor. interpellante; è esattissimo.

Il Bruniera era da parecchi anni operaio nei molini del cav. Stucky, quando, durante il lavoro, cadendo, riportò una distorsione al piede destro, dichiarata guaribile in giorni 12.

Denunziato l'infortunio e liquidato l'indennizzo, dalla Società assicuratrice l'« Alleanza » di Genova, il Bruniera, mal soddisfatto del compenso, nella sua ignoranza s'era messo in mente, che non la Società di assicurazione, ma il cavaliere Stucky doveva essere il riparatore, e riparatore generoso, del danno da lui sofferto nell'officina; non bastarono le persuasioni, non bastarono gli atti generosi del cav. Stucky verso di lui. Quel giovane, che fino allora non aveva, a quanto pare, dato alcun indizio di perversità d'animo, cominciò a dare al cav. Stucky molestie e minacce onde indurlo a sborsargli grosse somme.

Il cav. Stucky pazientò, soffersse le molestie e gli insulti ripetuti, senza muovere doglianza all'autorità, fino al giugno 1908, quando, recatosi il Bruniera al molino per ripetere le solite minacce, fu denunziato, arrestato, sorpreso in possesso d'un lungo coltello triangolare, processato e condannato dal tribunale di Venezia ad un anno e qualche mese di reclusione, condanna che venne, in sede di appello, ridotta a sette mesi, mantenuta quella della vigilanza della pubblica sicurezza. Uscito dal carcere, il Bruniera viene ricondotto a Venezia, in quella stessa città dove egli aveva mostrato l'attitudine ed il proposito di delinquere, con quella serie di minacce che ho ricordato, note alla pubblica sicurezza, che l'avrebbe dovuto vigilare.

Diranno gli studiosi e i pratici in materia, dei quali non mancano illustri e valorosi cam-

pioni in Senato; se qui non siavi insufficienza di leggi!

Il Bruniera, rimasto per qualche tempo a Venezia, emigra in America; poi torna a Venezia e finalmente prende residenza a Treviso, riportando però due condanne per contravvenzione agli obblighi della vigilanza.

La sua presenza intanto era stata segnalata, alcuni mesi innanzi l'eccidio, a Carbonera di Treviso; quando egli si allontana di là, se diretto a Venezia subito o in altri luoghi si ignora. Certo è che l'autorità di pubblica sicurezza non lo segue o non riesce a scoprire dove egli si sia diretto.

Fu mancanza di segnalazioni? o fu mancanza di riscontro in chi ebbe le segnalazioni? Finora lo ignoriamo! Purtroppo!

In questi casi, onorevole interpellante, tutti coloro sui quali può cadere il sospetto di una responsabilità, sono piuttosto d'accordo che in discordia nel cercare modo di impedire che la responsabilità si conosca.

Ciò è doloroso, ma vero.

Intanto questo si sa: che il 14 egli è a Venezia a S. Barnaba, dove è rimasto presso un affittaletti abusivo, dove (vedete malizia!) egli rimane nascosto il giorno per lavorare la notte in una fabbrica di cemento alla Giudecca. Tale era il suo proposito di eccidio, che si nascondeva il giorno alle ricerche e di notte lavorava!

Lavorava di notte e non sappiamo ancora perchè i dirigenti dell'opificio non denunziarono la presenza di costui; si nascondeva di giorno presso un affittaletti, e non sappiamo ancora come mai non siansi avute tracce presso questo affittaletti abusivo; dove non avrebbero dovuto mancare le indagini della pubblica sicurezza, se veramente pensosa che in questi posti si nascondono abitualmente delinquenti. Ma non basta. Con sua relazione del 28 maggio il prefetto di Venezia informava il Ministero che, mentre fin dal 6 stesso mese erano state ordinate inutilmente le ricerche del Bruniera; questi in data del 16 maggio, cioè cinque giorni prima del delitto, scrive da Treviso una lettera diretta al cav. Stucky, nella quale esprime i suoi propositi delittuosi, nel caso non fosse stato riassunto in servizio presso il suo opificio!

Vedete fatalità! Questa lettera è consegnata al figlio del cav. Stucky, il quale - così mi as-

sicura il prefetto - per non turbare la pace del padre la consegna ad un impiegato, con espresso divieto di tenerne parola al padre. Questa lettera minacciosa viene conosciuta soltanto dalla pubblica sicurezza dopo l'eccidio stesso.

Appena il Ministero ebbe notizia del fatto, chi ha l'onore di parlare si affrettò, di fronte alla gravità del medesimo, ad invitare il prefetto di Venezia a mandare spiegazioni minute sul fatto stesso, sui precedenti prossimi del medesimo, sulla mancata sorveglianza del Bruniera. Di fronte alla condizione di un vigilato dalla pubblica sicurezza, pareva, a chi parla, impossibile che non si fosse seguita la vita di costui, il suo andare e venire da Carbonera a Venezia e viceversa. Pareva impossibile che la pubblica sicurezza, sapendo il contegno, per dir così, metodicamente minaccioso del Bruniera non si fosse studiata di tenersi in rapporto con la famiglia dello Stucky e con lui, onde conoscere anche le condizioni dell'animo del medesimo, ed avere informazioni sull'eventuale condotta del Bruniera.

Ebbene, a questa mia richiesta, il prefetto che in un primo rapporto assicurava il Ministero avere il cav. Stucky poco tempo prima dichiarato ad un funzionario di questura che del Bruniera non aveva più notizie, e riteneva finita ogni cosa, a me, cui non lo nascondo, pareva accomodante questa spiegazione e mi era affrettato a chiedergli maggiori spiegazioni, con la precisa indicazione di chi era stato il funzionario che aveva conferito con il cav. Stucky e quando quel colloquio era avvenuto, così rispondeva: « Il commissario di pubblica sicurezza Adolfo Agostinelli (colui al quale ha accennato l'onor. Di Brazzà), che per essere stato per alcuni anni titolare della delegazione di pubblica sicurezza della Giudecca, conosceva personalmente il cav. Stucky ed era a conoscenza dei precedenti rapporti tra il cav. Stucky ed il Bruniera, ha dichiarato che il 28 marzo scorso, avendo incontrato per strada il cavalier Stucky gli chiese se il Bruniera gli avesse dato altre noie. Il cav. Stucky rispose negativamente, esprimendo la convinzione che tutto fosse finito e ringraziando il commissario Agostinelli per quanto aveva fatto per ottenere che il Bruniera desistesse dalle sue minacce. Il commissario Agostinelli rispose che se il Bru-

niera gli avesse recato altre molestie, non mancasse di avvertirlo ».

Purtroppo, data almeno la verità di queste varie versioni, per quanto consta a noi finora attendibili, se è a ricercare tuttora come mai il Bruniera potè sottrarsi e a Treviso, e a Carbonera di Treviso e a Venezia, e fin nella stazione ferroviaria, alle ricerche e agli sguardi dei funzionari, purtroppo, dico, è a constatare che anche altri fatti concorsero all'inganno, cioè le dichiarazioni del cav. Stucky al commissario Agostinelli e la fatalità del silenzio serbato dal figlio del cav. Stucky su quella lettera di minaccia, non consegnata al padre, che se ne andò tranquillo alla stazione; e neanche alla autorità di pubblica sicurezza la quale, informata, avrebbe potuto intensificare le proprie ricerche ed impedire che in luogo così affollato, di giorno, si nascondesse agli occhi di tutti quella belva umana che d'un tratto, improvviso, eseguendo il maturato proposito, s'avventasse alla sua vittima e così miseramente la spegnesse. Purtroppo, ripeto, il fatto segnala deficienza di ordinamenti e di vigilanza, ma dimostra altresì che si tratta di un fatto non preveduto e non prevedibile, una delinquenza grave, ma delinquenza comune.

Certo questi fatti ammaestrano tutti, e per quanto, ripeto, la discussione sulle condizioni della pubblica sicurezza a Venezia potesse — così almeno io penso — astrarsi da questo fatto, io posso assicurare il Senato che dai suggerimenti più o meno direttamente rivolti al Governo, questo trarrà nuovi eccitamenti a studiare e proporre quei rimedi che valgano a migliorare le condizioni della pubblica sicurezza. (*Vive approvazioni*).

DI BRAZZÀ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BRAZZÀ. A me non resta che prendere atto delle spiegazioni date dall'onorevole rappresentante il Governo, e mi fa piacere riconoscere che egli abbia ritenuto esatti i fatti da me citati.

Io, come ho detto, non volevo dare suggerimenti, perchè non me ne sento la forza: cra mio dovere soltanto richiamare l'attenzione del Governo, non soltanto sulla condizione della pubblica sicurezza di Venezia, ma in genere su tutta l'organizzazione della sicurezza pubblica in Italia.

Sono però felice delle dichiarazioni del rappresentante l'onorevole ministro, il quale assicura che è intendimento del Governo di provvedere e di studiare nel miglior modo possibile la risoluzione di questo grave problema.

Una sola osservazione mi permetto di fare, un solo rimarco mi permetto rivolgere al rappresentante del Governo; ed è che il Bruniera non si era appiattato nella stazione all'ultimo momento, ma già da vario tempo, nella mattina stessa, si era aggirato nei pressi della stazione per domandare dove era lo Stucky: questo è un piccolo dettaglio che non voglio trascurare. Del resto, ripeto, sono lieto di aver potuto richiamare l'attenzione del Governo su questo argomento importantissimo. (*Approvazioni*).

ASTENGO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. L'onor. Calissano, in sostanza, non ha detto nulla in contrario di ciò che io ho affermato; quindi prendo atto della promessa che si studierà l'argomento della P. S., che io persisto a credere deficientissima. E non ho altro a dire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, e non facendosi proposte, dichiaro esaurita l'interpellanza.

Presentazione di disegni di legge.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPINGARDI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per la vendita all'Amministrazione provinciale di Brescia della caserma Pietro Boifara in detta città.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIUFFELLI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, dal titolo: « Convenzione con la Compagnia "Eastern Telegraph" per la proroga della concessione riguardante l'esercizio dei cavi telegrafici sottomarini sociali fra

l'Italia e le isole di Malta, Zante e Corfù, e per la manutenzione dei cavi telegrafici sottomarini dello Stato Milazzo-Lipari, Lipari-Saline e Bagnara Torre di Faro ».

Essendo scaduta qualcuna delle precedenti convenzioni, pregherei il Senato di dichiarare l'urgenza su questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Il signor ministro ha domandato l'urgenza, che, se non si fanno osservazioni in contrario, si intenderà accordata.

Presentazione di relazioni.

PAGANO-GUARNASCHELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGANO-GUARNASCHELLI. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, le relazioni con le quali si propongono le convalidazioni dei titoli dei nuovi senatori Francesco Campo e Giuseppe Cesare Abba.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Pagano-Guarnaschelli della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Nuova assegnazione di lire 20,000 per i lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra » (N. 261).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuova assegnazione di lire 20,000 per i lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

È autorizzata la maggiore assegnazione di lire 20,000 da inscrivere al capitolo 69-ter: « Spese per l'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1909-910.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, e trattandosi di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Presentazione di un disegno di legge.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati sull'« Aumento di 38 milioni al conto corrente istituito col tesoro dello Stato per opere e bisogni urgenti nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. Presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà trasmesso alla Commissione di finanze.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Stanziamento di lire 65,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-1911 con la denominazione: "Spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari" » (N. 268).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Stanziamento di lire 65,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 con la denominazione: "Spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari" ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Articolo unico.

È autorizzato lo stanziamento di lire 65,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 con la denominazione « Spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari ».

LEGISLATURA XXIII — 1ª SESSIONE 1909-910 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 14 GIUGNO 1910

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa, e trattandosi di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 9,906.91 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909, concernenti spese facoltative » (N. 265).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 9,906.91 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909, concernenti spese facoltative ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura del disegno di legge.

ARRIVABENE, segretario, legge:
(V. stampato N. 265).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa. Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 562.78, verificatesi nell'assegnazione del capitolo n. 22 « Spese per gli stampati occorrenti all'Amministrazione centrale e da inviare agli uffici provinciali - Stampa del *Bollettino Ufficiale* ed altre pubblicazioni del Ministero per le quali non esistono speciali stanziamenti in bilancio », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 1155.01, verificatesi nell'assegnazione del capitolo n. 153 « Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse - Compensi e spese varie in-

renti ai concorsi a posti vacanti nelle scuole normali di ginnastica, a cattedre di ginnastica nelle scuole medie ed ai membri della Commissione italiana per l'educazione fisica - Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni in servizio dell'educazione fisica », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 5697.87, verificatesi nell'assegnazione del capitolo n. 178 « Indennità e compensi per incarichi, ispezioni e missioni in servizio degli Istituti di educazione, dei collegi e degli Istituti per sordo-muti, governativi, provinciali, comunali e privati - Indennità e compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a posti gratuiti e per le nomine e promozioni del personale negli Istituti governativi predetti », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni per lire 2491.25 verificatesi nell'assegnazione del capitolo n. 221-ter « Assegnazione prelevata dal fondo di lire 30,000,000 di cui all'art. 1 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, per corrispondere sussidi a titolo di indennizzo agli impiegati ed insegnanti in attività di servizio danneggiati dal terremoto del 28 dicembre 1908 », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Approvazione del disegno di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 7739.49 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-1909 » (N. 266).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approva-

zione di maggiori assegnazioni per lire 7789.49 per provvedere a saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-1909 ».

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di darne lettura.

ARRIVABENE, *segretario*, legge.

(V. stampato N. 266).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Se nessuno domanda la parola, la dichiaro chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,294.35 iscritta al capitolo 297-VIII « Saldo degli impegni riguardanti le spese generali, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,493.49 iscritta al capitolo n. 297-XI. « Saldo degli impegni riguardanti le spese per le Università ed altri stabilimenti di insegnamento superiore, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 786 iscritta al capitolo n. 297-XII « Saldo degli impegni riguardanti le spese per gli Istituti e i Corpi scientifici e letterari dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-1908 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1.70 iscritta al capitolo n. 297-XIII « Saldo degli impegni riguardanti le spese per le Antichità e Belle arti, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,639.25 iscritta al capitolo 297-XIV « Saldo degli impegni riguardanti le spese dell'istruzione media, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 1,071.96 iscritta al capitolo n. 297-XV « Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'insegnamento della ginnastica, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 175.29 iscritta al capitolo n. 297-XVI « Saldo degli impegni riguardanti le spese per gli istituti di educazione, i collegi e gli istituti dei sordo-muti, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1907-908 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze d'impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 277.45 inscritta al capitolo n. 297-xvii « Saldo degli impegni riguardanti le spese per l'istruzione elementare, dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1908-909 e retro » per provvedere al saldo delle eccedenze di impegni verificatesi nel conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Rinvio allo scrutinio segreto del disegno di legge:
« Per gli straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie dichiarati idonei e non compresi nel concorso dei 500 » (N. 240).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno il disegno di legge: « Per gli straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie dichiarati idonei e non compresi nel concorso dei 500 ». Ne do lettura.

Articolo unico.

I diurnisti ed amanuensi, che furono dichiarati idonei nel concorso indetto ai termini dell'articolo 23 della legge 18 luglio 1907, n. 512, ma che non furono utilmente compresi nella graduatoria dei vincitori, saranno nominati alunni nelle cancellerie e nelle segreterie giudiziarie in tre anni dal giorno della pubblicazione della presente legge.

La prima terza parte di essi sarà nominata non appena avranno ottenuto la nomina tutti i vincitori dell'ultimo concorso.

In seguito, i concorsi ordinari pei posti di alunno nelle cancellerie e nelle segreterie giudiziarie saranno indetti per un numero di posti non superiore a cento: ed agli altri diurnisti ed amanuensi contemplati dalla presente legge saranno riserbati i posti, nel numero non inferiore a 52 all'anno, che rimarranno disponibili dopo che saranno stati nominati i vincitori di ciascun concorso ordinario.

È aperta la discussione su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, la dichiaro chiusa.

Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione della proposta di legge d'iniziativa del senatore Canevaro « Autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega Navale italiana autorizzata con legge 16 giugno 1907 n. 345 » (N. 228).

PRESIDENTE. Viene ora in discussione la proposta di legge d'iniziativa del senatore Canevaro: « Autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega Navale italiana autorizzata con legge 16 giugno 1907, n. 345.

Chiedo all'onor. Presidente del Consiglio se accetta l'articolo modificato dall'Ufficio centrale.

LUZZATTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. A nome del mio collega delle finanze, dichiaro che il Governo accetta l'articolo come fu modificato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Ne do lettura.

Articolo unico.

La concessione della lotteria nazionale di lire 1,500,000 a favore della Lega Navale Italiana approvata con legge 16 giugno 1907, n. 345, viene mutata in concessione di una o più tombole per la medesima complessiva somma, da smaltirsi nell'epoca in che avrebbe dovuto svolgersi la lotteria.

È aperta la discussione su questa proposta di legge.

PAGANINI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PAGANINI, *relatore*. È stata fatta una semplice modificazione di forma all'articolo, per ben distinguere questa tombola da quelle che furono in massima sospese dal Senato.

PRESIDENTE. Se non si fanno altre osservazioni, dichiaro chiusa la discussione su questo disegno di legge. Trattandosi di una legge di un solo articolo, sarà poi votata a scrutinio segreto.

Presentazione di relazioni.

BENEVENTANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BENEVENTANO. Ho l'onore di presentare al Senato le relazioni sui seguenti disegni di legge:

Costituzione in comune di Villa S. Lucia frazione di Ofena;

Costituzione in comune della frazione di Moresco.

PRESIDENTE. Do atto all'on. senatore Beneventano della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

La discussione degli altri disegni di legge, iscritti all'ordine del giorno, sarà rinviata alla seduta pubblica di dopodomani 16 giugno.

Leggo l'ordine del giorno per la riunione degli Uffici di domani alle ore 15:

a) Per l'esame dei seguenti disegni di legge:

Proroga dei termini stabiliti dalla legge 30 gennaio 1898 portante provvedimenti per il Credito fondiario nell'isola di Sardegna (N. 272);

Provvedimenti sul personale del Ministero della pubblica istruzione (N. 274 - *urgenza*);

Interpretazione dell'art. 73 della legge 15 luglio 1906 portante provvedimenti per le provincie meridionali (N. 275);

Convenzione per la costruzione del nuovo osservatorio astronomico della Regia Università di Torino a Pino Torinese (N. 276);

Istituzione del servizio tecnico e di un corso superiore tecnico d'artiglieria (N. 280);

Frazionamento del comune di Ali in Ali Superiore ed Ali Marina (N. 281);

Pensione alla vedova del delegato di P. S. Augusto Gentilini morto in servizio (N. 282).

b) Per l'ammissione alla lettura di una proposta d'iniziativa dei senatori Cadolini, Bava-Beccaris, Pedotti, Cerruti, Tarditi, Mazza, Canavaro e Ponzio Vaglia.

NB. Gli Uffici II, IV e V dovranno procedere anche all'esame del disegno di legge:

Provvedimenti per l'industria solfifera siciliana (N. 273).

Do lettura dell'ordine del giorno per la seduta di dopodomani, giovedì, alle ore 15:

I. Relazioni della Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori (N. XCIV e CX - *Documenti*).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

Nuova assegnazione di lire 20,000 pei lavori della Commissione d'inchiesta sui servizi dipendenti dal Ministero della guerra (N. 261);

Stanziamiento di lire 65,000 in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1910-911 con la denominazione « spese per missioni straordinarie all'estero di funzionari civili e militari » (N. 268);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 9906.91 verificatesi nelle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1908-909 concernenti spese facoltative (N. 265);

Approvazione di maggiori assegnazioni per lire 7789.49 per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1908-909 (N. 266);

Per gli straordinari delle cancellerie e segreterie giudiziarie, dichiarati idonei e non compresi nel concorso dei 500 (N. 240);

Autorizzazione a convertire in tombola la lotteria di lire 1,500,000 a favore della Lega navale italiana, autorizzata con legge 16 giugno 1907, n. 345 (N. 228).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Applicazione della Convenzione Internazionale di Berna del 26 settembre 1906 per l'interdizione dell'impiego del fosforo bianco nell'industria dei fiammiferi (N. 175 - *Seguito*);

Maggiori e nuove assegnazioni per lire 7,861,200 e diminuzioni di stanziamento per lire 7,261,200 in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1909-910 (N. 256);

Modificazione alla tabella A annessa alla legge 14 luglio 1907, n. 467 (N. 223);

Aumento della dotazione del carbon fossile e di altri combustibili per la navigazione (N. 224);

Maggiore stanziamento per l'esercizio delle stazioni radiotelegrafiche coloniali e per l'impianto di nuove stazioni nella Colonia del Benadir (N. 246);